

L'Italia tra i paesi più danneggiati dall'aumento dei prezzi del petrolio

Le decisioni dell'Opec, apparentemente «ragionevoli», nascondono però l'insidia dei «sovrapprezzi» lasciati in facoltà dei produttori - Serie conseguenze dall'orientamento di estrarre meno greggio

GINEVRA — Il portavoce dei paesi esportatori di petrolio aderenti all'Opec, e anche alcuni commentatori occidentali, hanno definito «ragionevole» la decisione, presa dalla conferenza plenaria dell'organizzazione, di far effettuare dal primo aprile uno scatto ai prezzi tale da arrivare subito alla misura di aumento che era stata originariamente prevista solo a partire dal mese di ottobre. In altri termini, un 9,15 per cento in più rispetto alla situazione di questo primo trimestre dell'anno. Come altre volte, l'atteggiamento moderato del maggior produttore del Medio Oriente, l'Arabia Saudita, avrebbe finito per calmierare le richieste più avanzate che provenivano da altri paesi, soprattutto da quelli che vedono più vicino l'esaurimento delle loro riserve.

In effetti però sotto questa facciata generale la situazione è più complessa e anche più aspra. In realtà i paesi produttori non sono riusciti a raggiungere un completo accordo sulle decisioni di aumento da adottare e hanno finito per consentire ai singoli membri dell'organizzazione la facoltà di applicare poi, oltre all'aumento generalizzato, altri sovrapprezzi, anche differenziali a seconda del tipo di greggio prodotto. Così le conseguenze non saranno, a loro volta, le medesime per tutti i paesi consumatori, ma varieranno a seconda delle fonti con cui essi hanno in atto i principali accordi di fornitura. (L'Arabia Saudita ha comunque annunciato che non applicherà sovrapprezzi).

Venendo dunque all'Italia, bisogna dire che il nostro paese è tra i meno fortunati in questa circostanza perché, oltre ad essere totalmente dipendente dalle importazioni, alcuni dei suoi principali fornitori di petrolio (Libia, Algeria, Iran) sono quelli che hanno manifestato l'intenzione di applicare i più robusti sovrapprezzi, tanto da poter far salire l'aumento del greggio, in alcuni casi, fino al

35-40 per cento. Né è pensabile, almeno per ora, che la realtà del mercato sia destinata a far giustizia, come in altri momenti è avvenuto, di questi propositi più oltranzisti. Infatti la riunione di Ginevra si è conclusa con un accordo destinato a consentire il rientro nel mercato internazionale della produzione iraniana, che ora è ripresa sia pure volutamente non ai livelli precedenti la crisi.

Ebbene l'intera operazione verrà regolata in modo che la produzione totale sia complessivamente inferiore di un 5 per cento circa a quella anteriore alla crisi. Ne conseguirà questa alternativa: o i paesi consumatori troveranno il modo di economizzare una corrispondente quota di consumi, oppure i prezzi di mercato, praticati in generale dalle compagnie multinazionali (da distinguere dai prezzi di listino praticati dai produttori) saranno inevitabilmente destinati a salire. E già i paesi dell'Opec annunciano che si torneranno a riunire a giugno per un riesame della situazione. Non va sottovalutato quindi un monito che lo sceicco Yamani, ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, ha rivolto ieri ai paesi industrializzati perché rivedano i loro consumi di combustibile «altrimenti il nostro paese sarà costretto a ridurre le tariffe dei trasporti».

Per quanto riguarda i riflessi che si avranno sulla CEE e sull'Italia giravano ieri alcuni primi dati. Per i paesi CEE gli aumenti decisi a Ginevra si risolveranno in



Il ministro saudiano del petrolio Yamani ha incontrato ieri a Vienna il segretario generale della compagnia petrolifera austriaca (nella foto)

una spesa aggiuntiva di almeno 5 miliardi di dollari con un peggioramento della bilancia commerciale dei nove di 2,5 miliardi di dollari. Queste cifre sono state fatte ieri a Bruxelles dal commissario per l'energia Brunner il quale ha anche detto che il nuovo ritoocco si tradurrà in un aumento medio della inflazione del 0,45% e in una contrazione della crescita economica della CEE del 0,4%. Per quanto riguarda l'Italia, alcuni primi conti dicono che il costo delle

decisioni di Ginevra si aggirerà sui 500 miliardi all'anno. Vediamo perché: il nostro paese importa dai sei agli otto milioni di tonnellate di petrolio al mese che dal primo aprile costerà 1.100 lire in più al barile pari a 7 mila lire la tonnellata. In ragione d'anno, sui 70-80 milioni di tonnellate di petrolio importate il maggior costo viene stimato sui 500 miliardi. Ambienti del ministero della industria escludono per il momento ritoocchi dei prezzi dei prodotti petroliferi interni.

Tasse: l'Ilor ha fatto boom

ROMA — È stato l'ILOR il tributo «boom» del '78. L'imposta locale sul reddito, il cui gettito va a finanziare il bilancio degli enti locali, ha reso lo scorso anno 3.400 miliardi di lire, una cifra dieci volte maggiore di quella incassata nel '77. Il dato è pubblicato nel fascicolo «Entrate tributarie erariali '78», approntato dal ministero delle Finanze.

Un altro tributo che ha registrato nel '78 una forte espansione è l'imposta sostitutiva, l'imposta pagata sugli interessi sui depositi bancari e sulle obbligazioni. Lo scorso anno ha reso 412 miliardi (2740 nel '77).

L'imposta n. 1 resta comunque l'IRPEF con un gettito di 11.416 miliardi di lire. Tenuto anche conto dell'IRPEG (l'imposta sulle società, 1288 miliardi) risulta che in to-

talità le imposte dirette hanno reso 21.827 miliardi.

Dove invece i risultati sono stati più deludenti è nel settore dell'IVA. L'imposta sul valore aggiunto ha dato luogo a un'entrata netta di 10.962 miliardi, il 16,9% in più rispetto all'anno precedente. Per l'IVA cioè non vi è stata alcuna crescita reale del gettito. L'entrata lorda è salita nel '78 del 20% (12.887 miliardi), ma sono anche fortemente aumentati i rimborsi (4,42%). A questa crescita complessiva del gettito (nel '78 sono stati incassati 44.463 miliardi, ma i dati sono ancora provvisori e non tengono conto di alcuni residui non ancora contabilizzati) fa fronte un diverso peso delle imposte dirette su quelle indirette. Le prime sono infatti passate dal 44,7% del '77 al 48,1% del '78.

Varato dalla Camera entra in vigore il decreto Prodi sui gruppi in crisi

ROMA — Definitivamente in vigore (nell'edizione peggiorata e riduttiva imposta dalla DC con avallo socialista) il decreto per i grandi gruppi industriali in crisi. Con l'estensione dei comunisti, la Camera ha infatti approvato l'iter del provvedimento nel testo varato dal Senato dove la DC aveva provocato la soppressione del principio — introdotto in precedenza dall'Assemblea di Montecitorio — di iniziativa comunista — della solidarietà passiva che imponeva il commissariamento di un intero gruppo industriale per evitare che il travaso artificioso dei deficit e degli attivi dall'una all'altra impresa di una stessa holding si traducesse nella socializzazione delle perdite e nella privatizzazione degli utili.

Questo principio è stato sostituito dalla tradizionale disciplina fallimentare, con l'annullamento degli atti delle aziende sane nel caso in cui questi abbiano dato le aziende in danno. I risultati dell'uso della cosiddetta revocatoria si sono rivelati nel passato assai modesti, e non hanno insomma impedito gravi speculazioni.

È questo uno dei rilievi ribaditi ieri dal relatore di minoranza Salvatore Mannuzzu (indipendente di sinistra) che ha sottolineato come le modifiche imposte dalla DC al Senato abbiano alterato gravemente il segno politico della nuova normativa degradando a mera eventualità la continuazione dell'esercizio dell'impresa e minacciando la qualità stessa delle lotte sociali con il rischio oggettivo che esse si esauriscano nella difesa del posto di lavoro senza toccare il merito degli indirizzi della nuova gestione.

Per altro — ha ricordato ancora Mannuzzu — si scacciano così sulla collettività solo i passivi, lasciando al grande capitale privato le aziende che fruttano. Ma in questo modo si imprime ancora una volta un carattere assistenzialista all'intervento pubblico, per giunta in una situazione in cui le risorse si assottigliano e la crisi (in particolare del settore chimico) si avvia a toccare il fondo. Mannuzzu ha infine denunciato il rifiuto della DC e del governo di accogliere clausole efficaci almeno a difendere i creditori e gli azionisti di minoranza.

Nella dichiarazione di voto di astensione per il PCI il compagno Silvio Miana ha chiesto al governo tre precise garanzie. Intanto, che sia posto mano al programma di risanamento dei gruppi chimici in relazione all'attuazione del piano di settore in cui lo Stato deve utilizzare a pieno l'ambito potere acquisito (partecipazioni statali, forte espansione degli istituti di credito pubblico, presenza pubblica nella Montedison) facendo chiarezza sulle imprese di Rovelli e di Ursini.

È necessario, inoltre, che siano avviati gli scoperti (come nel caso del gruppo Maraldi) garantendo l'unità produttiva dei singoli comparti, con l'intervento di nuovi gruppi imprenditoriali; e che sia realizzato un rigoroso coordinamento di tutte le misure risanatrici, che vanno inquadrati nei piani di settore con un forte taglio meridionalistico.

Nel corso della stessa seduta di ieri, la Camera ha anche definitivamente convertito in legge il decreto sul costo del lavoro con la modifica (anche qui imposta dalla DC al Senato) di un aumento del 5 per cento del costo del lavoro senza toccare il merito degli indirizzi della nuova gestione.

Per altro — ha ricordato ancora Mannuzzu — si scac-

Lettere all'Unità

Per evitare toni da «crociata» sulla questione nucleare

Caro direttore, la lettera pubblicata l'8 marzo sull'Unità a firma Arnaldo Francesconi mi stupisce, al pari di certi atteggiamenti radicali esasperati che affiorano nella questione energetica, per i toni da «crociata» (questa volta pro-nucleare) in essa presentati. Tra l'altro, leggo che non vengono subito costruite delle centrali nucleari, ma che si attende il tempo opportuno per l'occupazione. Mi sembra, e non me ne dolega il compagno Francesconi, che tali argomentazioni siano degne del miglior Donat Cattin e non servano certamente ad un'azione di propaganda di un problema di così grande complessità ed importanza.

A quanto mi risulta, premesse che in passato abbiamo dovuto fare fronte alla crisi energetica attuale, sembra che per la costruzione di una centrale nucleare (l'unico via perseguitabile per quanto scelto nella lettera), occorrono non meno di 10-12 anni e che i costi sono elevatissimi se paragonati ad ogni altra fonte di energia prodotta che non sarebbe comunque in grado di risolvere il problema se non accoppiata ad un adeguato sfruttamento di energie quali quella geotermica e solare e da una politica di risparmio energetico.

Per un tempo non maggiore sono per presenti anche se spesso enfatizzati o strumentalizzati.

Una ricerca finalizzata a fonti alternative di nucleare presenti in Italia richiederebbe investimenti minori ed una piena utilizzazione dello stesso in un tempo non maggiore delle centrali nucleari e soprattutto contribuirebbe a mettere le basi per una società alternativa, arretrata, come si vuol far credere, ma basata su una programmazione democratica articolata sulla difesa dell'agricoltura, dell'industria ad alta tecnologia e ad elevato utilizzo di manodopera e sui consumi sociali, tuttora molto alti.

È di tutti noto che da un controllo decentrato delle scelte ed a una partecipazione di Enti locali e cittadini alla gestione diretta delle risorse.

Sono d'accordo che la gente sappia tutto — come afferma il compagno Francesconi — ma che si faccia strumentalizzare da eventuali referendum che pure io considero inutili e fuorvianti, a meno che non succeda molte volte, non siano l'unica occasione per dibattere a livello di massa una questione di così alta importanza.

LUCA BONECHI (Castelluccio P. - Siena)

scandalistico e falso: «Quando il 57 per cento del prezzo al dettaglio finisce nelle tasche dei distributori».

Perché l'Unità non fa una inchiesta sui costi della distribuzione e sui margini dei distributori? Scoprire molte cose interessanti per tutti. E le cooperative di consumo e la Coop Italia saranno liete di fornire dati precisi che possono aiutare a ricercare la verità vera.

SILVANO MARCHETTI (Responsabile commerciale della Unione Cooperative di Cremona)

Sono ben lieto che il compagno Marchetti usi un tono civile — a differenza di altri — nella sua lettera. Non posso però accettare le sue critiche. Nell'articolo di cui si continua a discutere — ed è bene che ciò sia avvenuto e venga discusso — si riportavano dati di un'inchiesta di 2 anni di un comitato parlamentare di indagine sulla superficialità di dunque: Orlando, relatore di quell'indagine, di cui riportavamo in quell'articolo gliudi e dichiarazioni, e di deputati indipendenti eletti nelle liste del PCI che da decenni si occupa di questo problema. In questa inchiesta Bonifazi, presidente di quel comitato, è un compagno di provata esperienza e ha confermato anche in una lettera pubblicata su questa rubrica, l'esattezza dei dati che l'Unità aveva riportato.

Per un tempo non maggiore sono per presenti anche se spesso enfatizzati o strumentalizzati.

Una ricerca finalizzata a fonti alternative di nucleare presenti in Italia richiederebbe investimenti minori ed una piena utilizzazione dello stesso in un tempo non maggiore delle centrali nucleari e soprattutto contribuirebbe a mettere le basi per una società alternativa, arretrata, come si vuol far credere, ma basata su una programmazione democratica articolata sulla difesa dell'agricoltura, dell'industria ad alta tecnologia e ad elevato utilizzo di manodopera e sui consumi sociali, tuttora molto alti.

È di tutti noto che da un controllo decentrato delle scelte ed a una partecipazione di Enti locali e cittadini alla gestione diretta delle risorse.

Sono d'accordo che la gente sappia tutto — come afferma il compagno Francesconi — ma che si faccia strumentalizzare da eventuali referendum che pure io considero inutili e fuorvianti, a meno che non succeda molte volte, non siano l'unica occasione per dibattere a livello di massa una questione di così alta importanza.

LUCA BONECHI (Castelluccio P. - Siena)

Per un tempo non maggiore sono per presenti anche se spesso enfatizzati o strumentalizzati.

Una ricerca finalizzata a fonti alternative di nucleare presenti in Italia richiederebbe investimenti minori ed una piena utilizzazione dello stesso in un tempo non maggiore delle centrali nucleari e soprattutto contribuirebbe a mettere le basi per una società alternativa, arretrata, come si vuol far credere, ma basata su una programmazione democratica articolata sulla difesa dell'agricoltura, dell'industria ad alta tecnologia e ad elevato utilizzo di manodopera e sui consumi sociali, tuttora molto alti.

È di tutti noto che da un controllo decentrato delle scelte ed a una partecipazione di Enti locali e cittadini alla gestione diretta delle risorse.

Sono d'accordo che la gente sappia tutto — come afferma il compagno Francesconi — ma che si faccia strumentalizzare da eventuali referendum che pure io considero inutili e fuorvianti, a meno che non succeda molte volte, non siano l'unica occasione per dibattere a livello di massa una questione di così alta importanza.

LUCA BONECHI (Castelluccio P. - Siena)

A repentaglio la salute dei militari di leva

Caro Unità, siamo dei militari in servizio alla Scuola di Fanteria di Cesano, Vorremmo sottoporci al problema che si riguarda direttamente: la salute. Ci limitiamo a ricordare un caso accaduto qualche giorno fa nella nostra caserma. Un giovane di leva, ammalato, è riuscito a farsi ricoverare, dopo quattro giorni di sollecitazioni, all'Ospedale militare di Cesano. Accadde il venerdì, ma venne visitato solo il lunedì successivo, dopo che erano intervenuti i suoi genitori e quando la malattia aveva raggiunto uno stadio avanzato, con grave rischio della vita.

Ma c'è dell'altro. Molti di noi, quando si rinunciano a chiedere visita, anche quando stanno effettivamente male, perché temono di essere puniti, come è successo già ad altri commilitoni. Non migliore è la sorte di coloro che rientrano in caserma dopo una licenza di congedo.

Ci rivolgiamo alle forze politiche democratiche affinché il loro intervento serva a far risolvere questi problemi che rendono la vita nelle caserme, e non solo nella nostra, assai precaria.

LETTERA FIRMATA da alcuni militari della Scuola di Fanteria di Cesano (Roma)

Ancora polemica sui prezzi e la distribuzione

Caro direttore, ho seguito gli articoli e la polemica attorno alla indagine della commissione parlamentare sui problemi della distribuzione, ma pare che «non è buona costume di partito», come dice Baduel, accusare e insultare ma, soprattutto, per un buon giornalista dell'Unità, non è buona costume di partito pubblicare notizie senza ricercare la verità.

La verità non sta soltanto nella ricerca di una commissione parlamentare di indagine o in quello che dice il deputato Orlando. La verità sta nella ricerca di cosa c'è dietro, e, nel caso specifico, un aiuto nella ricerca della verità poteva essere richiesto ai compagni che dirigono e lavorano in importanti organismi cooperativi della distribuzione.

L'aver scritto l'articolo e riportare delle opinioni altrui senza prima aver sentito il parere di compagni specializzati e che conoscono a fondo la materia è stato un grosso errore. E, purtroppo, molto spesso se ne commettono di questi errori. I nostri giornalisti devono essere meno superficiali, meno precipitosi e più metodici, e più onesti.

Non si può accusare i compagni, come fa Baduel, perché hanno criticato il contenuto dell'articolo (anche se con toni che devono essere respinti) di «coda di paglia corporativa».

I compagni che sono intervenuti non l'hanno fatto per spirito di corpo. L'hanno fatto perché sono legati all'Unità, perché desiderano che l'Unità dica delle cose serie, che dica sempre la verità senza peli sulla lingua, che rafforzi quindi il suo prestigio di giornale serio e di giornale comunista. E non è stato serio pubblicare così come è stato fatto quell'articolo con un titolo

Questi gli strumenti del «commissario»

ROMA — Approvato ieri dalla Camera, il decreto Prodi per l'amministrazione delle grandi imprese in crisi, che ha concesso crediti, o garanzie alla società «commissariata» e a quelle che rientrano nel decreto, per un importo superiore ad un terzo delle proprie attività.

Per quanto riguarda il coinvolgimento nella gestione straordinaria delle aziende sane del gruppo — così come previsto nel testo primitivo approvato dalla Camera e per il quale si era battuto il PCI — l'emendamento Felisetti, respinto su iniziativa della DC dal Senato, prevedeva l'equiparazione allo stato di insolvenza per le società che si erano «arricchite» a spese di quelle in passivo. Nel testo definitivo, invece, il coinvolgimento delle aziende sane passa attraverso l'azione «revocatoria fallimentare», molto più riduttiva rispetto all'emendamento Felisetti. Si tratta in sostanza di richiedere che siano dichiarati inefficaci gli atti compiuti a danno della società in amministrazione straordinaria, compiuti nei cinque anni precedenti la dichiarazione di insolvenza.

Riprende a Bruxelles la «maratona verde»

BRUXELLES — Riprende oggi la riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE, iniziata nel tardo pomeriggio di lunedì e interrotta dopo 24 ore di laboriose ma inutili discussioni. Come è noto, questa maratona verde dovrebbe dare una risposta alle seguenti questioni:

- 1) svalutazione delle monete verdi di Italia, Francia e Inghilterra;
- 2) trasformazione in regolamento del compromesso sui montanti compensativi;
- 3) introduzione dell'ECU, la nuova moneta europea, nella contabilità della politica agricola comune;
- 4) fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1979-1980.

Superata la diastrubica franco-tedesca sui montanti e sbloccato quindi il varo dello SME, i nove ministri della agricoltura sono fermi in pratica per la presa di posizione dell'Inghilterra a favore di un blocco dei prezzi agricoli. La commissione economica, presieduta da Gundelach, è

Questi gli strumenti del «commissario»

ROMA — Approvato ieri dalla Camera, il decreto Prodi per l'amministrazione delle grandi imprese in crisi, che ha concesso crediti, o garanzie alla società «commissariata» e a quelle che rientrano nel decreto, per un importo superiore ad un terzo delle proprie attività.

Per quanto riguarda il coinvolgimento nella gestione straordinaria delle aziende sane del gruppo — così come previsto nel testo primitivo approvato dalla Camera e per il quale si era battuto il PCI — l'emendamento Felisetti, respinto su iniziativa della DC dal Senato, prevedeva l'equiparazione allo stato di insolvenza per le società che si erano «arricchite» a spese di quelle in passivo. Nel testo definitivo, invece, il coinvolgimento delle aziende sane passa attraverso l'azione «revocatoria fallimentare», molto più riduttiva rispetto all'emendamento Felisetti. Si tratta in sostanza di richiedere che siano dichiarati inefficaci gli atti compiuti a danno della società in amministrazione straordinaria, compiuti nei cinque anni precedenti la dichiarazione di insolvenza.

Riprende a Bruxelles la «maratona verde»

BRUXELLES — Riprende oggi la riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE, iniziata nel tardo pomeriggio di lunedì e interrotta dopo 24 ore di laboriose ma inutili discussioni. Come è noto, questa maratona verde dovrebbe dare una risposta alle seguenti questioni:

- 1) svalutazione delle monete verdi di Italia, Francia e Inghilterra;
- 2) trasformazione in regolamento del compromesso sui montanti compensativi;
- 3) introduzione dell'ECU, la nuova moneta europea, nella contabilità della politica agricola comune;
- 4) fissazione dei prezzi agricoli per la campagna 1979-1980.

Superata la diastrubica franco-tedesca sui montanti e sbloccato quindi il varo dello SME, i nove ministri della agricoltura sono fermi in pratica per la presa di posizione dell'Inghilterra a favore di un blocco dei prezzi agricoli. La commissione economica, presieduta da Gundelach, è

d'accordo ma non così gli altri: tedeschi, francesi, belgi e olandesi sollecitano un aumento del 2,5 per cento. Ma, come si è visto, il governo francese invece supporterebbe la idea del blocco a patto di ottenere in cambio la svalutazione della lira verde di un 5 per cento subito e di un ulteriore 4,3 per cento più avanti.

Ieri intanto una delegazione della Confcoittivatori si è incontrata con Gundelach, il commissario CEE per l'agricoltura. Dopo aver confermato la propria opposizione per un blocco generalizzato dei prezzi del prodotto agricolo, la Confcoittivatori ha riaffermato la necessità di attuare una serie di modifiche delle attuali direttive socio-strutturali, la funzione di una politica di interventi modellata sulle realtà territoriali e aziendali delle regioni più deboli. In particolare la Confcoittivatori ha riguardato l'eliminazione dei fattori che penalizzano l'agricoltura italiana rispetto a quella continentale,

Se tu sapessi quanta tecnologia c'è in un moderno sistema di sterzo Fiat, pretendesti che anche il minimo particolare di ricambio sia sempre sicuramente originale Fiat.

ricambi originali

I ricambi sono una cosa seria.